

# Le debolezze del Governo imperiale

Segue dalla prima

Contro ogni pronostico otto Presidenti di regione eletti dal Polo contro i sette del centrosinistra. Fin da allora aveva smesso di parlare della sua futura vittoria elettorale perché il solo parlarne poteva porla in dubbio. Aveva cominciato a ragionare del futuro governo, dei ministri da piazzare in questo ministero invece che in quello secondo le attitudini degli uomini di cui dispone. Un gioiello di comunicazione, volta a consolidare la sua leggenda, che secondo lo schema di Margherita Yourcenar, costruito per un lontano predecessore del Cavaliere, l'imperatore Adriano (secondo secolo dopo Cristo), è "un riflesso luccicante, bizzarro fatto per metà delle nostre azioni, per metà di quel che dice il volgo".

Ora però, passata la sbornia elettorale, i primi gesti politici del suo governo destano non poche perplessità perché legati da un inquietante filo rosso che li tiene insieme. Vi si faccia caso. Ha cominciato Bossi, durante l'estate, con la sua devolution. Infischandosi del referendum sul federalismo, che

era ormai un atto dovuto, ha presentato agli italiani un preludio di riforma costituzionale - pochi articoli anticipati dai grandi giornali italiani - in cui il Senatour intende estendere ai consiglieri regionali una sorta di impunità permanente. Una scelta da governo teocratico di cui, per altre, più dolorose vicende, si parla in questi giorni. I consiglieri regionali nella versione bossiana potrebbero offendere chiunque; lo status istituzionale offrirebbe loro, non in dipendenza della "funzione" espletata, ma in dipendenza della loro semplice esistenza in vita, un'aura di immunità permanente. Sempre in quegli articoli - se uno come Bossi si mette di buzzo buono che cosa non si può fare in soli pochi articoli - il capo della Lega vuole trasformare la Corte costituzionale in un organo corporativo di emanazione regionale, per di più eletto a maggioranza semplice. Passato qualche mese, la Camera ha dovuto votare il falso in bilancio, un testo di legge che tocca direttamente alcuni processi del capo del governo. Tempo poche settimane ancora e la Camera si è ripetuta con la legge sulle rogatorie internazionali, alcu-

ne delle quali potrebbero riguardare anche amici stretti del premier. Ora, diciamo la verità, sul piano politico la sequenza degli avvenimenti con un unico filo conduttore appare folle. Siccome sono tra i pochi che non si è mai accodato al dileggio che dal versante di sinistra ha investito in questi anni il Cavaliere non sono sospetto di pregiudizi nei suoi confronti. Vorrei però capire meglio cosa gli è capitato in questi mesi, a cosa si deve questo rivoluzionario mutamento di strategia, che rischia di fargli perdere molte simpatie nell'opinione pubblica. C'è chi afferma - ed è la versione più malevola - che la pressione esercitata su di lui da alcuni amici è davvero forte. Più semplicemente penso che la fretta nel licenziare questi delicati provvedimenti legislativi sia da attribuire alla sua tentazione di piegare la po-

*La sequenza dei primi gesti politici di Berlusconi appare folle e rischia di fargli perdere molti consensi nell'opinione pubblica*

AGAZIO LOIERO

litica ad una forsennata efficienza aziendalistica. Altri ancora ritengono che il Cavaliere ha voluto rischiare provvedimenti impopolari nei suoi primi cento giorni per avere poi davanti a sé un tempo sconfinato per poter recuperare i consensi perduti. Può essere che sia così e che Berlusconi, dopo aver messo sul conto tutti i possibili contraccolpi politici, abbia fatto ancora una volta centro. Ma non penso che sia così. Sono tanti i rischi che corre chi fa politica. Esistono alcuni atteggiamenti che l'opinione pubblica non sopporta. Penso all'arroganza derivante da un uso irridente del potere, alla ricchezza che spunta improvvisa e plateale all'ombra della politica, (il crollo della Dc e del Psi negli anni 90 è opera di "Mani pulite" ma occhi attenti ne avevano avvertito, qualche anno prima, il presagio in

quelle grandi barche ancorate piamente nei porti della Sardegna) alla volgarità del parvenu, ma c'è un elemento, uno solo, che l'opinione pubblica non solo non sopporta ma non riesce a perdonare al politico: l'impunità. La sensazione che ci possa essere un governo, oppure un personaggio che, per quanto ricco, per quanto investito dallo scintillio di un grande consenso, possa dare l'impressione di vivere in un paese dell'Occidente "legibus solutus", produce effetti devastanti nella psicologia del cittadino comune. Sbaglia Berlusconi se pensa che tutto alla fine si tiene nel nostro paese grazie al suo carisma. In politica i nuovi scenari possono dischiudersi molto più velocemente che nelle aziende. Cerchiamo di intravederli, uno per uno. Primo. La maggioranza del Polo è stata battuta alla

Camera su di un provvedimento per il quale - vero o no che fosse - era diffusa l'impressione che interessasse molto al leader della Cdl. Proprio per questo lo schiaffo è stato bruciante. Una ferita non facile da rimarginare. E, nessuna illusione, i voti di dissenso, che devono comprendere anche alcune significative assenze dall'aula al momento del voto, sono venuti da tutti i partiti della maggioranza, inclusa F.I.

Secondo. La magistratura rischia su questo voto di ricompattarsi. Non so dire se è un fatto positivo per chi nello stesso tempo è imputato e deve governare. In questi anni, come ha ammesso domenica anche Violante sulla Stampa, "ci sono stati eccessi giustizialisti". Alcuni Pm di maggior peso, in alleanza coi media, hanno fatto passare l'idea nel paese che l'interesse pubblico dovesse essere soddisfatto dall'accusa più che dal successivo giudizio. Un'aberrazione. Negli ultimi tempi, però, si era creato un certo equilibrio tra magistratura inquirente e magistratura giudicante, che sembrava favorire discorsi e giudizi più sereni sui temi della giustizia. Dubito che in

futuro sarà ancora così. Terzo. Il rapporto con il Presidente della Repubblica, che Berlusconi, dopo l'esperienza difficile maturata con Scalfaro, aveva curato con maniacale attenzione rischia di deteriorarsi. Si sa quanto Ciampi sia sensibile agli umori delle Cancellerie e della stampa europea.

Riflessione finale. Di fronte ai pericoli che i nuovi scenari comportano, il capo del governo rischia di indebolirsi molto. La classe dirigente del Polo è quella che è. La poca qualità di cui disponeva, Berlusconi l'ha portata al governo. In quest'ultimo dibattito sulle rogatorie internazionali si è avvertita una dismisura preoccupante tra le ragioni esposte dal centrosinistra e quelle esposte dal centrodestra. Certo la causa non era facile da difendere, ma la classe dirigente, quella vera, emerge nei momenti di difficoltà. Oggi, in presenza della guerra al terrorismo, è possibile che molti conflitti, molte contraddizioni restino sopite. Pronti però ad esplodere appena si presenterà un'occasione propizia nel corso dei cinque anni della legislatura.

## Sagome di Fulvio Abbate

### IL PORNO DEL GATTO IN BOTTIGLIA

Un amico sincero, l'altro giorno, mi ha inviato un messaggio urgente in posta elettronica. L'e-mail originale era intitolata «brutti bastardi», e conteneva una petizione da sottoscrivere immediatamente per fermare un crimine, così diceva il testo, molto alla moda. Un crimine indecente commesso sulle pelli dei gatti inermi, si diceva ancora. In nome della tradizione bonsai giapponese che afferma l'estetica della miniatura. In che modo? Grazie a un contenitore di vetro, non più grande di una bottiglia. Sì, pare sia davvero una moda avere in casa un gatto in bottiglia. Un gattino vero, un gatto vivo, intendiamoci. Un gattino che diventi così un soprannome da piazzare accanto a un vaso Venini e al videoregistratore, magari. Un gattino pulito pulito, giusto perché come vuoi che possa sporcarti la casa se lo tieni prigioniero dentro un barattolo? Un gattino

imprigionato lì dentro, come fosse il vecchio veliero costruito da un povero ergastolano. Così pensavo io, al limite dello sdegno. Lo chiamavo gattino, non per vezzo, piuttosto perché le povere creature, una volta imprigionate all'interno del contenitore, non avrebbero più avuto modo di crescere. Gatti davvero bonsai, dunque. Non restava altro che controllare di persona al sito [www.bonsaikitten.com](http://www.bonsaikitten.com). Certo, che ho controllato, e mi sono subito apparse tutte le istruzioni necessarie per diventare anch'io un criminale sincero, un criminale amante dei gatti, o semplicemente un complice di coloro che di questa pratica oscena avevano fatto un'attività economica, certamente redditizia se, come diceva il messaggio e la petizione ricevuti, si trattava di pratiche in voga, anzi, di «must» del momento. Anzi, per fedeltà estrema riporto qui alcuni frammenti

della segnalazione: «Il messaggio in questione serve a raccogliere firme per bloccare l'affare di una società giapponese che vende gatti imbottigliati (vivi assolutamente coscienti) e la cosa peggiore che la sta facendo diventare una moda in Usa. Questo signore giapponese mette il cucciolo del gattino in una bottiglia di vetro con una sonda che penetrando da un buco che viene praticato al posto dell'ano (quest'ultimo viene sigillato con la colla!), ha un'uscita fuori per liberarsi dall'urina e le feci. È una vera atrocità per il povero animale. Vi prego di aiutarci firmando, perché è una moda che sempre più prende spazio a New York, Cina, Indonesia e Nuova Zelanda. Quello che stiamo cercando di fare è raccogliere delle firme in tutto il mondo per non permettere a questa società giapponese di continuare con questa vergogna... e mandare queste firme ad

una società che protegge gli animali in Usa e Messico».

Dimenticavo, l'allarme, secondo il messaggio, partiva dal Messico, da tale Ana Checa, il cui indirizzo nel web è: [anacheca@hotmail.com](mailto:anacheca@hotmail.com).

Stavo per mandare l'adesione senza pensarci due volte, per nulla rassicurato dal distico del sito - «Dedicato a preservare la per lungo tempo persa arte della modifica del corpo degli animali domestici», quando... (a proposito: volendo, si poteva addirittura «conformare» il vostro gatto, a patto che non abbia superato le prime settimane di vita, la ditta però non rispondeva di un eventuale decesso della bestiola durante il trasporto) stavo appunto per inviare la mia adesione, quando alcune persone avvedute, già al corrente della storia, mi hanno assicurato che si trattava di un bufala. Sì, tutta una storia di pubblicità: vedrai che prima o poi da quel sito verranno sloggati i finti gattini in bottiglia e arriveranno i servizi porno. Già, siamo qui, siamo qui e vedremo.

## Maramotti



Segue dalla prima

Sarà importante quindi, domenica 7 ottobre, che un elevato numero di cittadini si rechi alle urne, per ribadire l'impianto democratico e partecipativo su cui si fondano la nostra Repubblica e la sua Costituzione. È bene ricordare - fra l'altro - che i cittadini non riceveranno il certificato elettorale, in quanto già in possesso della tessera elettorale, utilizzata in occasione delle ultime elezioni politiche. Ed è per questo motivo che l'ANCI ha dato indicazione ai Sindaci di svolgere una intensa e capillare informazione istituzionale.

Come è noto il referendum costituzionale non richiede il raggiungimento del quorum. Sarebbe però sbagliato nascondersi che se solo una percentuale risibile si recasse alle urne, questo rappresenterebbe un problema. Sbaglia chi pensa che boicottando questa rifo-

# Referendum, non diamola vinta a Bossi

LEONARDO DOMENICI

ma, anche favorendo una scarsa affluenza alle urne, risulterebbe più agevole la prospettiva di un federalismo diverso, magari quella "devoluzione" di cui hanno molto parlato esponenti dell'attuale governo.

Le parole usate ieri dal Ministro Bossi (ministro per le Riforme!) risultano quindi ancora più gravi e bizzarre. Ci era sembrato di capire che il governo si dichiarasse neutrale, rispetto alla scadenza referendaria. Denunciare la Rai e tutta l'informazione televisiva, perché definisce la riforma del titolo V della Costituzione come federalista, non mi pare affatto una manifestazione

di neutralità. D'altronde le "precisazioni" del ministro La Loggia, invece di correggere, mi sembra che aggravino l'incidente.

Il Ministro Bossi si scaglia su questa modifica del titolo V sostenendo che non si tratta di vero federalismo. Certamente le modifiche apportate alla Costituzione nella scorsa legislatura non rappresentano un cammino compiuto e vanno viste, piuttosto, come l'inizio di un processo riformatore. Tuttavia non fare neppure questo passo, significherebbe azzerare un lungo lavoro che ha visto protagonista l'intero sistema delle autonomie locali, le Re-

gioni, i Comuni, le Province. Come si può dire, quindi, che una riforma è sbagliata se è voluta proprio dai suoi destinatari? Ricordo che tutte le associazioni delle autonomie locali, l'Ancli, l'Upi, l'Unceim, e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, hanno dato un contributo importante, con emendamenti in parte accolti, in sede di Commissione Bicamerale prima e di commissioni parlamentari poi, a questa riforma costituzionale.

L'aspetto più importante è che essa stabilisce compiti e funzioni precisi per Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane, distinguendo il ruolo le-

gislativo e di alta programmazione delle Regioni da quello fondamentale di gestione amministrativa dei Comuni, sulla base del principio di sussidiarietà. Ricordo, infatti, che l'obiettivo di una riforma federalista non può che essere quello di avvicinare le istituzioni ai cittadini. I Comuni, per la prima volta, entrano in Costituzione come "enti autonomi, con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione". Si tratta di un riconoscimento importante di un ruolo svolto, perché - in questi cinquant'anni di vita repubblicana - i Comuni sono stati interpreti e protagonisti del cambiamen-

to, hanno saputo offrire solidarietà e risposte concrete alle difficili sfide quotidiane ed essere garanti della giustizia sociale.

È invece essenziale che la legislatura appena iniziata possa sviluppare il processo avviato. Mi riferisco ad obiettivi di riforma quali la Camera delle autonomie, intesa come luogo istituzionale dove far vivere e pesare la voce dei Comuni piccoli, medi e grandi, delle Città Metropolitane, delle Province e delle Regioni. Andranno, inoltre, rivisti i criteri di composizione della Corte Costituzionale, in senso autonomista e federalista. Dovrà, infine, essere affrontato anche il tema della revisione delle norme relative alla legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Votare Sì domenica 7 ottobre rappresenta per l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani la conferma di un percorso seguito da tempo, l'evoluzione naturale delle nostre proposte e della nostra elaborazione. Molti sindaci, anche del centrodestra, si sono riconosciuti in questa posizione. Per questo reputo sbagliato politicizzare questo referendum, ritenendolo una sorta di rivincita del centrosinistra dopo la sconfitta elettorale del 13 maggio. Andare alle urne soltanto sulla base della appartenenza ad uno schieramento politico sarebbe dannoso per il mondo delle autonomie che, invece, richiede un confronto di merito sul tema del federalismo.

Votare Sì, quindi, perché questa riforma disegna un sistema in cui le autonomie saranno più forti e autorevoli.



**cara unità...**

## Referendum e Tg2

Clemente J. Mimun, direttore Tg2

Caro Direttore, leggo sul suo giornale di ieri il seguente titolo: la Margherita, il Tg2 invita a votare no. Pubblicate una dichiarazione di Carla Mazzuca che ci accusa di informazione scorretta rispetto al referendum. A questa presa di posizione è seguita immediatamente la replica del direttore del telegiornale che invita l'esponente della Margherita a non confondere tra un Tg e l'altro e a non affermare il falso inventandosi che il Tg2 ha iniziato solo ieri l'altro a occuparsi della consultazione. Siete stati sollecitati a pubblicare le accuse, ignorando la replica. Se pretendete di dare ad altri lezioni di correttezza cominciate col dare l'esempio. Controllando avreste appreso che dal 17 settembre ad oggi il Tg2 ha mandato in onda 41 servizi sul referendum, ascoltando i pareri di 54 esponenti politici.

## Chiarimento per Berlusconi

Emergency

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Senato ha parlato di «un medico integerrimo ma di confuse idee,

che non saprebbe scegliere tra gli Stati Uniti e l'Afghanistan.

Noi - ha aggiunto - tra la grande democrazia americana ed una teocrazia violenta che costringe le donne al silenzio e alla segregazione, noi abbiamo già scelto e definitivamente».

Secondo agenzie di stampa il Presidente del Consiglio si riferirebbe a Gino Strada che ha dichiarato «io non mi sento più americano di quanto non mi senta afgano». Emergency, di cui Gino Strada fa parte, sta con gli indifesi, con le vittime civili delle guerre; non ha mai preso posizione in favore o contro qualche Governo o Paese. Una vita persa americana ha lo stesso valore assoluto della vita di un cambogiano, di un iracheno, di un italiano. Con la «teocrazia violenta» della quale parla il Presidente del Consiglio, Emergency ha avuto molte difficoltà per il rispetto che nell'ospedale di Kabul abbiamo voluto fosse portato alla dignità e al lavoro delle donne.

Il rispetto integrale dei diritti dell'uomo proclamati nel 1948 (non votati dai paesi arabi musulmani) è stato e costituisce un criterio fondamentale del comportamento di Emergency. Chiediamo che questa precisazione sia intesa esclusivamente per quel chiarimento che vuol essere: siamo assolutamente estranei e contrari a qualsiasi guerra, anche di parole.

## La Chiesa Valdese non ha vescovi

Luisa Nitti, Roma

Caro direttore, il suo giornale è certamente tra le testate più attente alla complessità delle presenze religiose in Italia diverse dalla cattolica. Proprio per questo ci dispiace rilevare che sia il 1° che il 2° ottobre, negli articoli di Gianni Marsilli con i rappresentanti delle diverse comunità di fede della Capitale, il pastore valdese Paolo Ricca viene definito «vescovo». Non ho bisogno di precisare che la Chiesa valdese, che si colloca all'interno della tradizione calvinista e presbiteriana, non ha vescovi ma solo pastori. Non è pignoleria, ma un'informazione realmente pluralista deve essere attenta anche ad apparenti «dettagli» che però esprimono l'identità, la storia e la vita di una specifica comunità di fede. Rinnovandole i complimenti per la sua testata e coi migliori auguri di buon lavoro, la saluto cordialmente.

## La grande lezione della Storia

Carlo Talamucci, Sesto S. Giovanni

Cara, bentornata, Unità, non so se i tuoi lettori si sono accorti del grande, inestimabile servizio culturale che svolgi con i «paginoni» sulla

storia della fine del fascismo (25 luglio) e degli avvenimenti che portarono all'inizio della Resistenza armata (8 settembre). Da parte mia ho deciso di farne una pubblicazione rilegata, un vero saggio di storia, che donerò alla Biblioteca scolastica di un liceo o di un'altra scuola media superiore della mia città.

Invito altri lettori, soprattutto quei testimoni della lotta partigiana che durante le manifestazioni del 25 aprile vengono invitati dalle scuole come «testimoni», a fare altrettanto. Proviamo a pensare quanto sia utile allo sviluppo della conoscenza della storia, avere un giornale come l'Unità.

Ma discutiamo di questo anche nel dibattito congressuale. Saluti, il Partigiano Carlo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)